

*Saggistica letteraria*

12



Henry de Montherlant

*Lettere a Luigi Baccolo*

*Edizione critica*  
*a cura di Pierangela Adinolfi*



*Il presente volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino.*

*In copertina, Il Galata morente, copia in marmo, conservata ai Musei Capitolini di Roma, da un originale bronzo attribuito ad Epigono (230-220 a. C.).*

© 2018 Pierangela Adinolfi

© 2018 Nuova Trauben edizioni  
[www.nuovatrauben.it](http://www.nuovatrauben.it)

ISBN 9788899312534

*La vie n'a qu'un sens: y être heureux*<sup>1</sup> :  
la prospettiva letteraria e filosofica  
di Henry de Montherlant

Nell'ambito di una concezione materialistica dell'universo in cui la mancanza di senso dell'esistenza determina la necessità di ricercare una prospettiva terrena di appagamento e di pienezza, l'*appétit de bonheur* e l'esigenza dell'elevazione morale sono per Henry de Montherlant le due costanti che conferiscono l'unico valore reale alla vita umana. Sotto un cielo vuoto, all'uomo spetta l'intera responsabilità del proprio destino e secondo questa concezione, di evidente ispirazione nietzscheana, lo scrittore francese traccia le linee di una condotta personale volta all'ottenimento della felicità e della nobiltà d'animo.

Montherlant non ha mai dissimulato l'ammirazione che nutriva per Nietzsche e nel 1944 scriveva: «L'Ecclésiaste n'est sans doute pas le plus grand livre de l'humanité, mais c'est celui qui –avec l'œuvre de Nietzsche– correspond le plus entièrement à mon tempérament»<sup>2</sup>. Per Montherlant è il pensiero di Nietzsche che si accorda al suo, che trova cioè una perfetta ri-

---

<sup>1</sup> H. DE MONTHERLANT, *Carnets 1930-1940*, in *Essais*, Préface par P. SIPRIOT, Paris, Gallimard, [1963] 1988 («Bibliothèque de la Pléiade»), p. 1271. Sul tema della ricerca della felicità nell'opera di Henry de Montherlant, cfr. P. ADINOLFI, *Henry de Montherlant e la «quête du bonheur»*, in «Studi Francesi», n. 144 (2004) pp. 487-511 e «Bonheur» e «Existence» nella prima metà del XX secolo, Torino, Trauben, 2012 (capitolo IV).

<sup>2</sup> H. DE MONTHERLANT, *Textes sous une occupation*, in *Essais*, cit., p. 1579.

spondenza in ciò che lo scrittore francese avverte nella parte più intima di sé ed è per tale motivo che può essere impiegato nella costruzione di una filosofia personale: «Chacun de nous – c'est là tout son effort intellectuel– construit une philosophie qui justifie sa façon d'être, c'est-à-dire ses lacunes, ses défauts et ses vices»<sup>3</sup>. Ciò che Montherlant deve al filosofo tedesco non è soltanto l'idea di un mondo fine a se stesso e di una vita che si esaurisce nella realtà terrena, ma anche una nuova maniera di concepire la filosofia, nuova in quanto indissociabile dall'esistenza individuale e dall'esperienza vissuta in prima persona. Tale atteggiamento rivela un'estrema lucidità e uno stretto legame tra tutto ciò che è inerente alla vita intellettuale e morale e l'esperienza diretta, concreta, condotta esclusivamente in nome di sé. Montherlant sull'esempio di Nietzsche sostiene: «Je ne m'intéresse qu'à une morale qui a été vécue. Ma morale a été vécue. Prêchée? Non pas prêchée, mais exposée dans le désert, je veux dire dans l'indifférence générale»<sup>4</sup>. Ciò che lo scrittore francese aggiunge al pensiero del filosofo tedesco è la reciproca indifferenza che intercorre tra sé ed il resto del mondo, la completa autonomia di giudizio che sovrintende alla propria esistenza. L'intento di Montherlant è di mostrare, senza imporre, il modo in cui conviene vivere nel mondo così com'è, salvaguardando innanzitutto l'unità del proprio essere. Non siamo in presenza della creazione di una vera e propria filosofia («Je n'ai pas apporté une "philosophie", je m'en voudrais. J'ai

---

<sup>3</sup> ID., *L'Équinoxe de septembre*, in *Essais*, cit., p. 752.

<sup>4</sup> ID., *Va jouer avec cette poussière. Carnets 1958-1964*, Paris, Gallimard, 1966, p. 21. Si veda inoltre, F. NIETZSCHE, *La Volonté de puissance*: «J'ai toujours mis dans mes écrits toute ma vie et toute ma personne, j'ignore ce que peuvent être des problèmes purement intellectuels» (Paris, Gallimard, 1942, p. 103).

apporté des lignes de conduite»<sup>5</sup>), ma piuttosto di una linea di condotta che aiuti ad accettare l'assurdità e l'incoerenza della vita. Assumendo come punto di partenza la ragione che consente di prender coscienza della condizione assurda in cui vive l'uomo, Montherlant sente l'esigenza di "alternare" all'atteggiamento razionalistico la vita dell'anima, ossia il *côté* passionale ed istintivo dell'esistenza umana. Nei suoi *Carnets* Montherlant enuncia in maniera schematica gli elementi necessari per conciliare gli opposti, alla ricerca di un equilibrio pacificatore:

A la base de tout, le Logos d'Héraclite, la raison, qui est la fonction cardinale de l'homme, parce que c'est elle qui lui permet de voir les choses telles qu'elles sont, autant que cela se peut. Or, la raison nous force de ne pas prendre au sérieux – même s'il nous faut bien le prendre au tragique – un monde de tous temps absurde, et de nos jours particulièrement délirant.

Cependant il n'y a pas que la raison, il y a l'âme, admis que l'on appelle ainsi le principe des passions, y compris celle de la générosité. Je n'ai jamais répudié l'une au profit de l'autre<sup>6</sup>.

Uno dei principali strumenti di *bonheur* consiste, per Montherlant, nell'alternanza della vita passionale alla vita razionale. La ragione non è sufficiente a condurre l'uomo in un mondo assurdo e «délirant» e pertanto non vi sarebbe alcun senso nell'escludere le passioni dall'esistenza umana. Quella stessa anima che per Henry è il principio di tutte le passioni, compresa la generosità, muove l'uomo ad un'elevazione morale, indice di nobiltà e di grandezza:

---

<sup>5</sup> H. DE MONTHERLANT, *Tous feux éteints*, Paris, Gallimard, 1975, p. 99.

<sup>6</sup> ID., *Va jouer avec cette poussière*, cit., p. 191.

Il y a chez l'homme, du moins chez un certain nombre d'hommes, un besoin de noblesse. Ce besoin est un piège que nous tend notre nature. Car il ne se satisfait que dans l'erreur, la tromperie, l'inutilité. Il manque cependant beaucoup à ceux qui ne l'ont pas. Et c'est le déroutant mystère : ne l'avoir pas est une faiblesse ; l'avoir est une duperie et une insanité<sup>7</sup>.

Proprio perché derivante dalla componente irrazionale della natura umana, il bisogno di nobiltà si rivela una trappola, scrive paradossalmente il nostro autore nei suoi *Carnets*, in quanto trova appunto la sua soddisfazione nell'illusione e nell'inutilità. Tuttavia, coloro che non lo posseggono sono come sminuiti e chi, invece, è toccato da quest'esigenza si dimostra folle perché irrazionale, ma al contempo ha un mezzo per consolarsi del non senso della vita. La ragione, infatti, non potrebbe chiamarsi tale se prendesse sul serio un mondo, sì tragico, ma anche assurdo:

Mais si la raison, pour que l'âme et les passions puissent s'exercer, doit prendre au sérieux le monde, elle cesse d'être raison, elle se déshonore, puisqu'il est absurde. Comment être à la fois intelligent et passionné, intelligent et généreux, voilà sans doute le problème essentiel qui m'a été présent toute ma vie.

Réponse:

A. Par *la feinte*.

B. Par *l'équivalence-alternance*<sup>8</sup>.

In queste ultime due righe, Montherlant enuncia due concetti fondamentali del suo pensiero. In un mondo privo di ogni significato, la consapevolezza dell'inutilità delle azioni e

---

<sup>7</sup> ID., *Tous feux éteints*, cit., p. 86.

<sup>8</sup> ID., *Va jouer avec cette poussière*, cit., p. 191.



l'impossibilità di astenersi da ogni forma di attività umana spingono Henry a formulare una soluzione che consenta all'individuo di vivere sopportando la minor sofferenza possibile. Primo elemento che permetta all'uomo di conciliare la vita intellettuale con la vita istintuale e di trovare così un equilibrio dispensatore, come vedremo, di *bonheur* è appunto, come abbiamo già accennato, la *feinte*.

Attraverso le parole del *Songe*, il primo romanzo dell'autore, ricordiamo, in cui emerge il tema della *feinte*, il protagonista Alban de Bricoule, combattente volontario durante la prima guerra mondiale come Henry, compie una riflessione nichilistica sul non-senso delle azioni. Il soldato Alban va incontro alla morte fingendo di credere che la sua fine servirà a qualcosa, ma essendo pienamente persuaso che nulla serve e che ogni opinione è giusta, quindi relativa.

Riguardo alla relatività di tutte le cose, il secondo elemento introdotto da Montherlant in questa sua pagina dei *Carnets* è l'*équivalence-alternance*. All'interno di una concezione, come abbiamo visto, prevalentemente nichilistica dell'esistenza umana, il prodotto delle azioni umane è destinato, senza via d'uscita, al totale annullamento. Montherlant traccia pertanto delle linee di condotta che prevedono una particolare disinvoltura nell'affrontare ogni situazione della vita: se ogni cosa è destinata alla distruzione, se l'azione è annullata dalla non-azione e quindi, tutto si equivale, perché adottare, nel corso della propria esistenza, un comportamento rigido, repressivo, e quindi innaturale, di fronte alla diversità delle esperienze che offre la vita? Per Montherlant ogni oggetto acquisibile attraverso la conoscenza equivale al suo contrario: tale equivalenza determina, al fine di ricercare attivamente il proprio *bonheur*, l'esigenza di provare su di sé tutte le sensazioni che elargisce la natura e di abbracciare tutti gli ideali creati dall'uomo. Montherlant, come

abbiamo visto, risolve questo procedimento nel principio dell'alternanza.

Indagare su ogni aspetto della vita, senza attenersi a schemi precostituiti e adattare il proprio comportamento alla variabilità, alla mutevolezza e all'instabilità delle forme dell'esistenza, costituisce per Montherlant, l'unico atteggiamento che consenta all'uomo di vivere in un universo senza senso.

Nei *Carnets 1930-1944*, Montherlant annota alcune riflessioni di Barrès, particolarmente adatte a definire la propria personalità e ad illustrare il tema dell'alternanza:

«L'essentiel, dit Barrès, est de se convaincre qu'il n'y a que des manières de voir, que chacune d'elle contredit l'autre, et que nous pouvons, avec un peu d'habileté, les avoir toutes sur le même sujet».

«Mon rêve fut toujours d'assimiler mon âme aux orgues mécaniques, et qu'elle me chantât les airs les plus variés à chaque fois qu'il me plairait de presser sur le bouton».  
Voilà qui me définit très exactement<sup>9</sup>.

Questa bella similitudine dell'«âme-orgue mécanique» formulata da Barrès è interiorizzata da Montherlant che, in un altro suo testo inedito, intitolato *Sur mes derniers Carnets*<sup>10</sup>, ce la ripropone sotto forma della similitudine dell'uomo-organo, rappresentando in maniera straordinariamente efficace il grande principio del “proteismo”, ovvero dell'alternanza:

---

<sup>9</sup> ID., *Carnets 1930-1944*, in *Essais*, cit., p. 988.

<sup>10</sup> Questo testo, qui in Appendice, è stato da noi pubblicato nel saggio «*Sur mes derniers Carnets*»: un testo inedito di Henry de Montherlant, in «Studi Francesi» n. 132 (2000), pp. 527-533, e nel volume H. DE MONTHERLANT, «*Une récréation entre deux néants*»: lettere inedite a Luigi Bàccolo, a cura di P. ADINOLFI, Torino, Thélème, 2002, pp. 107-110.

Puisque le monde n'a pas de sens, il n'y a pas lieu de se conduire avec lui d'une façon arrêtée une fois pour toutes. Je n'ai cessé d'insister sur le protéisme qui doit caractériser l'homme intelligent. Cet homme doit être comme un orgue: on presse un bouton et on a, à volonté, une conception tragique, une conception objective, une conception rieuse, une conception sceptique, une conception héroïque, etc ... de l'univers. C'est ce que j'ai appelé, faute de mieux, l'alternance<sup>11</sup>.

Dire che il mondo non ha senso equivale ad attribuire ad esso, uno alla volta, tutti i significati che si vogliono. Secondo Montherlant, è necessario «garder tout en composant tout», accogliere cioè tutto secondo il principio dell'alternanza, non rinunciando a nulla, ma anzi imparando a conoscere e ad apprezzare la vita in tutte le sue sfaccettature. In ciò consiste, per Montherlant, uno degli elementi essenziali del *bonheur*. Montherlant non riconosce alla vita altro senso se non il *bonheur*: «La vie n'a qu'un sens: y être heureux. Si vie n'est pas synonyme de bonheur, autant ne pas vivre. Et je dirai bien plus encore. Je dirai que le moindre effort, la moindre contrainte est elle aussi temps perdu, gaspillage de force, usure irrémédiable de la vie, fatigue pour l'éternité»<sup>12</sup>. Henry apprezza enormemente la libertà derivante dalla mancanza di un significato metafisico del mondo e dell'esistenza. Una libertà che non è da intendersi soltanto come totale permissivismo sessuale e come possesso illimitato di tutte le creature, dei quali egli fa l'elogio lirico in *Syncrétisme et Alternance*:

---

<sup>11</sup> Cfr. P. ADINOLFI, «*Sur mes derniers Carnets*»: un testo inedito di Henry de Montherlant, cit., p. 528.

<sup>12</sup> H. DE MONTHERLANT, *Carnets 1930-1944*, in *Essais*, cit., p. 1271.

J'ai désiré des bêtes, des plantes, des femmes, des êtres qui m'étaient proches, très proches, par le sang. Je pense que c'est cela qui est la santé ; la possession sexuelle n'étant qu'un essai de la possession totale, des hommes qui sont bornés dans le désir, je leur crois aussi l'âme bornée. Maintes fois, j'éprouve le besoin violent de baiser une fleur, du sable, de l'eau, et j'ai posé, perdu mon visage contre le froid des statues de marbre, comme enfoui dans la rose la plus profonde. Dès mon enfance, j'ai eu l'obsession des formes mi-animales, mi-humaines sorties du génie antique ; elles me faisaient rêver d'un état où je posséderais, sentirais et m'assouvrais plus complètement, où je serais aussi mieux contenté : ayant toutes les natures, et les plus contraires, quoi qu'il arrive, il y en aurait toujours une au moins qui serait satisfaite, et je pourrais dire sans interruption : "O monde, je veux ce que tu veux ". Dans les musées, cette angoisse de ne pouvoir tout embrasser, par l'intelligence comme par les sens ; autour des corps nus, cette torture de n'avoir pas vingt jambes et vingt mains, comme les divinités hindoues, pour jouir de vingt fois plus de contacts, et toujours cette nostalgie de l'ubiquité, cette nostalgie de l'universalité, cette rage de n'avoir pas en soi une source inépuisable de désir, pour n'être plus hanté par le spectre de la satiété, de n'avoir pas dix mille membres virils ... mais ce ne serait pas encore assez, je regretterais le corps, le dix mille et unième corps, qui me serait défendu. Être la matière, et puis elle se fond dans le bestial, et dans le bestial être toutes les espèces, à chaque instant s'évadant de l'un dans l'autre, et du bestial se transformer insensiblement dans l'humain, et dans l'humain être tous les sexes et tous les âges, à chaque instant s'évadant de l'un dans l'autre, et de là redevenir le bestial (sans jamais avoir cessé d'être le divin), et cela sans cesse, sans cesse, comme l'homme et le serpent,

dans le septième égout de Malebolge, échantent continuellement leurs êtres ...<sup>13</sup>

Montherlant considera la vastità del desiderio come la prova della grandezza della propria anima. Egli si scopre addirittura desideroso di baciare un fiore, l'acqua, la sabbia, di appoggiare il proprio viso sulle fredde statue di marmo. Egli prova la «nostalgie de l'universalité», nutre l'intenzione di trovare in sé una fonte inesauribile di «désir», per non avere più paura della sazietà, quel mostro terribile che divora, come vedremo nel ciclo dei *Voyageurs traqués*, la capacità di provare il desiderio e quindi anche il *bonheur*. Il sincretismo di Henry abbraccia tutte le forme dell'esistenza: «la matière», «le bestial», «l'humain», «le divin» si fondono l'una nell'altro in continua evoluzione e perenne metamorfosi. La libertà dell'individuo consiste nell'assumere, una alla volta, tutte le «natures» in maniera tale da trovare, qualunque cosa accada, appagamento e soddisfazione e quindi anche il proprio *bonheur*. La libertà cui allude Montherlant è da intendersi come la possibilità di sperimentare tutto il registro inerente all'ambito dell'umano, e non solo, con la conseguente facoltà di alternarne le forme, le opinioni, i pensieri, gli ideali:

Il faut toutes sortes de types d'hommes pour faire un heureux univers. L'homme lui aussi, comme l'univers, est si riche et si étendu, que ce serait vraiment dommage qu'il ne pût pas donner l'expression à toutes ses belles possibilités, et qu'il fallût qu'un dur renonçât à la tendresse, un rationaliste à la poésie, un cynique aux sublimes absurdités de l'âme, et un

---

<sup>13</sup> ID., *Syncretisme et Alternance*, in *Essais*, cit., pp. 242-243. Si veda inoltre, J.-P. KREMER, *Le désir dans l'œuvre de Montherlant*, Paris, Lettres Modernes, 1987.

athée à Dieu. J'aimerais voir un être de sagesse qui, après avoir démontré que tout est digne de risée, se sacrifierait pour une cause quelconque, sans autre but que de faire jouer une nouvelle parcelle de l'humanité qui est en lui. C'est déjà très bien, que ne voir pas d'opposition entre les idéals qui ont mené un Kant, un saint Vincent de Paul, et un Casanova ; et, je vous le confesse, pour ma part je n'en vois pas. Mais il est mieux encore d'être à la fois – c'est-à-dire, en fait, tour à tour – saint Vincent de Paul, Kant et Casanova. A coup sûr, celui qui serait cela ferait honneur à son Créateur : il serait un bel exemplaire humain<sup>14</sup>.

L'essere umano completo è pertanto, secondo Montherlant, colui che sa vivere alternativamente tutte le nature possibili, senza rifiutarne nessuna e trovando in ognuna di esse la via per il *bonheur* : «Bonheur, souffrance, candeur, souillure, sagesse, folie, tout m'appartient et je veux tout avoir, car tout m'est bon, si rien ne me l'est assez»<sup>15</sup>.

In stretto rapporto coi temi dell'alternanza e della *quête du bonheur* è un altro tema prediletto da Montherlant, quello della padronanza di sé. Henry intende *dominer* ogni avvenimento della vita per trarre da ogni esperienza «juste ce qu'il faut», per ridurre la sofferenza e per restare *maître de tout*, sino al punto di controllare e programmare la propria morte:

Je me demande si le mot clef de ma vie n'a pas été le mot: domination. Il ne s'agit évidemment pas de la domination sur les hommes, fait qui nous a toujours frappé, du moins depuis

---

<sup>14</sup> ID., *Service inutile*, in *Essais*, cit., p. 719.

<sup>15</sup> ID., *Les Olympiques*, in *Romans et Œuvres de fiction non théâtrales*, Préface par R. SECRETAIN, Paris, Gallimard, [1959] 1975 («Bibliothèque de la Pléiade»), t. I, p. 309.

notre âge mûr, par sa vulgarité. Mais plutôt de la domination des événements. Domination de la guerre, où je vais quand je veux, et que je quitte quand je veux. Domination (ou essai de) dans le sport d'équipe, cela va de soi. Domination dans la vie quotidienne, car, garder tout en composant tout, qu'est cela, sinon la domination? Prendre de la souffrance juste ce qu'il faut, de la faiblesse juste ce qu'il faut, de l'actualité juste ce qu'il faut, de la célébrité juste ce qu'il faut: en somme, rester toujours, ou presque toujours, maître de tout. Et ne perdre les pédales que juste ce qu'il faut, à l'occasion, pour voir ce que c'est. Finalement la domination sur la mort, la mort à volonté - à sa *volonté*, - si on le juge bon<sup>16</sup>.

Il tentativo di dominare il corso dell'esistenza umana rappresenta, per Montherlant, l'esigenza di costruire il proprio *bonheur*, la volontà di partecipare attivamente alla realizzazione della propria felicità. È necessario, infatti, rimanere sufficientemente distaccati dagli oggetti circostanti per attingere dalla vita solamente quanto occorre, per assaporare il gusto delle cose belle senza esserne schiavi, per entrare in contatto con ogni forma dell'esistenza, conferendo alla propria personalità mille sfumature diverse, trasformandola in una girandola colorata, come fa il pittore con la sua tavolozza:

Il vit [Alban, protagonista del romanzo] qu'il avait durement lutté, mais que tout ce qu'il avait voulu, avec plus ou moins de persévérance il l'avait obtenu ; que les plus extraordinaires, fous rêves de bonheur qu'il avait faits, après des années, sans effort (sans joie non plus, quelquefois), ils s'étaient réalisés, – tous les fous rêves et les égarements qui montent en lui avec le jour. [...] Et la richesse de sa nature avait concilié l'inconciliable, l'enthousiasme et le calcul, la

---

<sup>16</sup> ID., *Va jouer avec cette poussière*, cit., p. 189.

brutalité et la culture, la dévotion et le dérèglement, l'amitié et l'amour ; et du bien, du mal, du plaisir, de la souffrance il prenait les quantités qu'il lui fallait, comme le peintre prend une touche de couleur sur sa palette ...<sup>17</sup>

Il controllo di sé e il distacco dalle cose materiali, oltre a condurre alla non-sofferenza, e quindi anche al *bonheur*, inducono l'individuo a soddisfare il proprio bisogno di nobiltà. Nutrendo una concezione tragica della vita, uguale per altro a quella di Nietzsche, Montherlant fonda la grandezza dell'uomo e trova una risposta al suo bisogno di nobiltà per mezzo del coraggio e della lucidità. L'elevazione morale di origine stoica appare come l'unica via percorribile per la costruzione ed il raggiungimento del *bonheur* individuale.

La possibilità di continuare a provare il *bonheur* e la capacità di conservarlo nell'espressione della sua massima intensità è così importante per Montherlant, che egli trova ragionevole la dottrina stoica secondo la quale al raggiungimento del culmine della felicità, l'essere umano dovrebbe togliersi la vita per non incorrere in un'esistenza meno felice:

La doctrine de telle secte stoïcienne, que l'homme, arrivé à un certain comble de bonheur, doit se suicider, m'a toujours paru un de ces paradoxes ineptes dont les Grecs étaient friands. Il me semble aujourd'hui que, sans y adhérer, je lui trouve un sens raisonnable. Se suicider quand ce que vous réserve l'avenir risque d'être moins bon que votre bonheur passé et présent. Comme le général qui renâcle à donner la bataille parce qu'il veut prendre sa retraite sur sa dernière victoire, ou comme l'auteur dramatique vieillissant qui

---

<sup>17</sup> ID., *Le Songe*, in *Romans*, cit., p. 81.



n'écrit plus de pièces, crainte qu'elles n'atteignent pas la fameuse millième qu'atteignaient souvent les précédentes<sup>18</sup>.

Creatore e distruttore di se stesso, Montherlant lo è anche della propria opera. Se ogni cosa è polvere, incluse le opere letterarie, tanto vale giocare con questa polvere (come recita il titolo dei *Carnets 1958-1964*) e devenir coscienti dell'inutilità delle azioni e del fatto che tutto ciò che è stato creato un giorno sarà distrutto. Attraverso quest'interpretazione dell'esistenza umana si ritorna al tema dell'equivalenza e si approda al pensiero relativo al “costruirò e distruggerò”:

Les hommes qui font des fondations, se bâtissent de somptueux tombeaux, ou seulement ont soif d'une progéniture, montrent la vulgarité qu'il y a à vouloir se survivre dans le monde. Je ne sais ce qui est le pire, de cela, ou du désir d'immortalité surnaturelle.

Les enfants passent une journée à construire un fort de sable, sachant que la marée du soir le détruira. Cette image m'a toujours hanté, symbole de l'action entendue comme un jeu, seule façon de la justifier.

Mais, à bien voir, loin qu'il soit merveilleux que la destruction du fort ne les arrête pas, ce qui est merveilleux est que ce soit cette destruction qui en partie les anime. Leurs yeux rayonnants quand ils construisent le fort. Leurs yeux rayonnants quand ils voient la mer le détruire.

Que l'homme aime détruire ce qu'il a fait ou ce qui lui importe, cela est connu.

*Ædificabo et destruam.* «Je construirai. Ensuite je détruirai ce que j'ai construit».

«Bâtir, et puis tout démolir d'un coup de pied, non, cela ne le gêne pas» (*Le Songe* 1922).

---

<sup>18</sup> ID., *Va jouer avec cette poussière*, cit, p. 86.

«Un temps pour planter. Un temps pour déplanter ce qu'on a planté» L'Ecclésiaste.

«Ce qui finit vaut mieux que ce qui commence»  
L'Ecclésiaste<sup>19</sup>.

Tratto in questa sua formulazione dall'*Ecclésiaste*<sup>20</sup>, Montherlant assume il grande tema dell'*Ædificabo et destruam* come principio guida della propria condotta d'uomo e come strumento di ricerca del *bonheur*. La costruzione e la distruzione assumono, in questo contesto, lo stesso valore. Entrambe le azioni sono dispensatrici di gioia e ciò che conta è il distacco dagli affanni e dalle umane preoccupazioni che permette di *jouir* dell'azione esclusivamente in quanto gioco. Henry introduce l'immagine dei bambini che trascorrono un'intera giornata a costruire un castello di sabbia, pur essendo consapevoli che la marea della sera lo distruggerà. Attraverso questa descrizione, Montherlant intende rappresentare l'azione concepita come gioco e proprio in quanto gioco detentrica dell'unico valore che la possa giustificare. I bambini sono raggianti nel momento in cui costruiscono il castello e lo sono altrettanto quando l'acqua

---

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 31-32. Rimandiamo, su questo tema, al nostro studio «*Ædificabo et destruam*»: i «*Carnets*» di Henry de Montherlant, in *La scrittura autobiografica nel Novecento: crisi di un modello?*, a cura di L. SOZZI, in «Studi Francesi» n. 137 (2002), pp. 338-347.

<sup>20</sup> È interessante notare come Henry compia, tuttavia, un'inversione del tema originale: se, infatti, nel versetto dell'*Ecclésiaste* il concetto di costruzione segue quello di demolizione e quindi l'accento è posto, infine, su un intento edificante e propositivo, Montherlant inverte i due concetti, mettendo in rilievo il secondo termine del binomio e cioè quello inerente alla demolizione e alla distruzione. Cfr. *Ecclésiaste*, III, 1-3: «*Omnia tempus habent [...] tempus destruendi et tempus ædificandi*». Cfr., inoltre, *Qohélet o l'Ecclésiaste*, versione e note di G. CERONETTI, nuova edizione riveduta e aumentata, Torino, Einaudi, 1988.

del mare vanifica il loro operato: anzi, la distruzione stessa sembra alimentare ancor più il piacere che provano nel gioco. La vita umana deve, secondo Montherlant, essere vissuta come un gioco, con la stessa leggerezza che lo contraddistingue, con la medesima consapevolezza di star operando una finzione: trovarsi da una parte o dall'altra del «campo», perdere o vincere, in fondo, ha ben poca importanza perché ciò che conta è divertirsi. Solamente il gioco, e quindi il piacere che se ne trae, rendono accettabile la condizione umana e giustificano l'azione fine a se stessa:

«J'appelle jeu une activité qui a sa fin dans le plaisir qu'on en éprouve, et nulle part ailleurs; un effort qui a une vertu propre, indépendante de la direction dans laquelle on l'exerce, et de son succès. Le jeu est (...) la seule forme d'action dont les buts, en apparence les plus décevants qui soient, ne puissent pas être décevants; la seule forme d'action qui soit défendable; la seule qui soit digne de l'homme, parce qu'intelligente et instinctive à la fois, et cela d'ailleurs a été dit: " L'homme n'est pleinement homme que lorsqu'il joue " (Schiller); la seule, en un mot, qui doive être prise au sérieux. Et ma vie privée, par la suite, fut surtout un jeu où jamais je ne fus engagé très profondément, toujours détaché de mes buts, toujours dans le camp adverse autant ou plus que dans le mien, toujours prêt à faire puce, et semblable au joueur de foot en action (au joueur amateur, bien entendu) dont le visage et les gestes violents feraient croire qu'il lutte pour sa vie, alors qu'en réalité il sait bien que sa victoire ou sa défaite, c'est égal, et que tout cela n'a d'importance que celle qu'il s'amuse à lui donner, c'est-à-dire n'a pas d'importance véritable» (*Paysages des "Olym-*

*piques*", Grasset, 1940). Résumons-nous : il n'y a que le jeu qui donne à la «condition humaine» un sens acceptable<sup>21</sup>.

L'assenza di speranza metafisica conduce Montherlant ad assumere un atteggiamento "disinvolto" nei confronti della vita<sup>22</sup>. Il gioco ed il piacere naturale e spontaneo che da esso si ricava diventano la chiave di lettura attraverso la quale interpretare le azioni umane e la ricerca del *bonheur*. Montherlant sviluppa una concezione del *bonheur* simile ancora una volta a quella di Nietzsche: per lo scrittore francese, infatti, la felicità è strettamente connessa con l'intelligenza, la conquista, la ricerca attiva degli strumenti in grado di determinarla. Anche se ha creduto di poterne fare a meno («Je me fous du bonheur»<sup>23</sup>), la felicità ha un ruolo fondamentale, come abbiamo già detto, nell'esistenza di Montherlant. Henry non intende immaginare il *bonheur* al di fuori dei limiti della condizione terrena e la sua concezione potrebbe essere riassunta così: soltanto la vita ma tutta la vita: «Il n'y a qu'une immortalité qui vaudrait d'être souhaitée: c'est celle de la vie»<sup>24</sup>. Montherlant non condivide la concezione ordinaria e borghese del *bonheur*, secondo la quale per felicità si deve intendere uno stato di pace e di benessere in cui

---

<sup>21</sup> H. DE MONTHERLANT, *Va jouer avec cette poussière*, cit., p. 193. Sul tema del gioco, cfr. J. HUIZINGA, *Homo Ludens*, Firenze, Il Saggiatore, 1964.

<sup>22</sup> Sull'importanza dell'assenza di una speranza metafisica per Montherlant si vedano le pagine di *Un voyageur solitaire est un diable*: «Le Grand Criminel, avec des majuscules, c'est le premier homme qui inventa l'idée de Dieu. Le repos où serait le monde sans l'idée de Dieu, repos sublime. Le repos où serait le monde sans l'espérance, cette maladie honteuse de l'âme. [...] L'espoir ! brament-ils, l'espoir ! Ce qu'il faut, c'est souffler toutes ces petites flammèches moches, pour entrer dans la grande nuit terrible du courage et de l'intelligence» (in *Essais*, cit., p. 400).

<sup>23</sup> H. DE MONTHERLANT, *Les Olympiques*, in *Romans*, cit., p. 273.

<sup>24</sup> ID., *Mors et vita*, in *Essais*, cit., p. 512.

le inquietudini morali e i dolori fisici sono provvisoriamente dimenticati, in cui si è sollevati da ogni obbligo professionale ed in cui, infine, ci si può liberamente dedicare ai piaceri. Per Montherlant la felicità degli uomini comuni, non condivisibile perché opposta al suo attivismo nella ricerca del *bonheur*, è uno stato negativo, è l'assenza del malessere ed è essenzialmente rappresentata da ciò che soddisfa la vanità<sup>25</sup>. Al contrario, la felicità vera, quella dell'uomo "superiore", dello scrittore come Pierre Costals, il protagonista delle *Jeunes Filles* che sa mediare tra passione e razionalità e che sa costruire da sé il proprio *bonheur*, non è concepibile per Montherlant, senza il godimento dei beni terreni. Non dei beni materiali, del lusso, ma di quelli di questo mondo. Henry è indifferente alle ricchezze che percepisce come un fattore di alienazione e di dispersione intellettuale. Egli ripugna ciò che rischierebbe di distoglierlo dal lavoro creativo:

Ce sont les petites affaires sordides – nourriture, habillement, finances, déplacements, etc. – qui causent une affreuse gêne de soucis et de temps perdu. Et ce sont les deux grandes affaires essentielles – l'amour et la création artistique – qui en causent le moins. Des vétilles vous donnent une peine écœurante. La grande aisance aérienne et divine accompagne ce qui justifie pour vous la vie<sup>26</sup>.

E l'essenzialità degli oggetti che lo circondano diventa per lui un elemento fondamentale del suo stile di vita :

---

<sup>25</sup> Cfr. H. DE MONTHERLANT, *Les Jeunes Filles*, in *Romans*, cit., pp. 1002-1012.

<sup>26</sup> ID., *Carnets 1930-1944*, in *Essais*, cit., p. 1047.

La vie au foyer nous disperse – entre bien d’autres raisons – parce que nous y sommes entourés de trop d’objets. Mais à l’hôtel, avec une valise de vêtements, que faire d’autre que créer ?<sup>27</sup>

Montherlant deriva quest’atteggiamento di distacco dagli stoici ed in particolare da Seneca. Egli arriva ad ostentare, attraverso «une pointe d’affectation»<sup>28</sup>, il suo disinteresse per i beni materiali accostando, nel suo appartamento di Quai Voltaire, per mezzo di una negligenza voluta e piena di senso, oggetti d’arte e muri spogli.

Non l’abbondanza dei beni materiali è quindi per Montherlant fonte di *bonheur*, bensì quella dei beni terreni, rintracciabili e godibili in questo mondo. Montherlant applica la disinvoltura nei confronti della vita anche nella ricerca del piacere fisico e nel possesso dei corpi. Egli trova la felicità assoluta nel piacere sensuale e non esita ad ammetterlo:

Cette possession charnelle me donne la plus forte idée qui me soit possible de ce qu’on appelle l’absolu. Je suis sûr de mon plaisir. Je suis sûr du plaisir de l’autre. Pas d’arrière-pensée, pas de questions, pas d’inquiétude, pas de remords. Une chose ronde et simple, définie et définitive comme le cercle géométrique.

On me dira : «Pourquoi l’acte de chair en particulier ? Un bon repas, lui aussi, est une chose parfaitement nette».

A cause de la matière humaine. L’estime que l’on a pour l’autre, l’amitié, la tendresse, la confiance, la protection : tout ce qu’il peut y avoir d’aimable d’un être à l’égard d’un être. Et puis la fierté du plaisir que l’on sait provoquer. Et

---

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 1151.

<sup>28</sup> H. DE MONTHERLANT, *La tragédie sans masque*, Paris, Gallimard, 1972, p. 145.

quelquefois la fierté de le lui avoir appris, et que ce plaisir de l'autre, appris peu à peu, soit votre création propre, tout autant que vos œuvres littéraires<sup>29</sup>.

Montherlant trova nel possesso carnale la più alta forma di assoluto che sia concepibile per un essere umano, un qualcosa di netto, definitivo e completo come un «cercle géométrique». Il piacere fornisce a Henry la certezza della propria esistenza, la garanzia di una vita spendibile esclusivamente all'interno dei confini mortali e terreni. Egli arriva a comparare la creazione del piacere fisico alla creazione letteraria. Ma un tale piacere, per conservare la sua pienezza, richiede il perpetuo rinnovamento delle persone con le quali viene condiviso. Montherlant attribuisce, per tale motivo, una grande esuberanza sensuale ai propri personaggi: ne sono il più chiaro esempio Don Juan, protagonista dell'omonima *pièce*<sup>30</sup>, Costals, protagonista delle *Jeunes Filles* («je ne suis pas un homme d'amour, mais un homme de plaisir»<sup>31</sup>) e Guiscart, protagonista della *Rose de sable* («ma raison de vivre est la possession amoureuse»<sup>32</sup>). Montherlant evoca, come abbiamo già detto, anche la propria sensualità. Egli desidera espanderla senza limiti ed aspira, al di là dei tabù e dei confini specifici, al possesso universale. Questa smisurata e sincretistica aspirazione gli appare, pertanto, come un segno di salute: «[...] Je pense que c'est cela qui est la santé». Il piacere fisico svolge quindi, nell'esistenza di Henry,

---

<sup>29</sup> ID., *Carnets 1930-1944*, in *Essais*, cit., pp. 1105-1106.

<sup>30</sup> Cfr. P. ADINOLFI, "La mort qui fait le trottoir (*Don Juan*)" di Henry de Montherlant, in *Don Giovanni nelle riscritture francesi e francofone del Novecento*, Atti del Convegno Internazionale di Vercelli (16-17 ottobre 2008), a cura di M. Mastroianni, Firenze, Olschki, 2009, pp. 195-214.

<sup>31</sup> H. DE MONTHERLANT, *Les Jeunes Filles*, in *Romans*, cit., p. 976.

<sup>32</sup> ID., *La Rose de sable*, in *Romans*, Édition établie par M. RAIMOND, Paris, Gallimard, 1982 («Bibliothèque de la Pléiade»), t. II, p. 16.

una funzione essenziale, diventando il primario dispensatore di equilibrio e favorendo concretamente la creazione letteraria, se alternato con essa: «Ce désir sensuel qui a fait l'unité, le bonheur et la justification de ma vie, – toujours omniprésent, toujours omnipotent, et cependant ne me gênant jamais dans mon art, l'irriguant au contraire, et, loin de me perdre, me sauvant, parce que je le satisfaisais à satiété»<sup>33</sup>. L'esaltazione del piacere carnale costituisce, come abbiamo potuto constatare e come ancora vedremo, uno dei temi più ricorrenti dell'opera di Montherlant, in stretta connessione col tema del *bonheur*. La *jouissance* arriva persino a rappresentare, nella sua esistenza, un appoggio più sicuro dell'idea che lo scrittore si fa di se stesso:

Je ne saurais trop rappeler combien je crois qu'il n'y a de véritable et de raisonnable – au milieu de toutes les choses «sérieuses» – que la jouissance dont nous avertissent directement les sens, sans l'intermédiaire de la raison. Il y a là une côte, une terre ferme qu'il ne faudrait jamais perdre de vue quand on s'embarque avec moi sur l'océan hasardeux de la sublimité<sup>34</sup>.

Montherlant è convinto dell'innocenza dei sensi e della loro «sublimité» ed il *bonheur* appare quindi come uno stato non soltanto confessabile, ma addirittura legittimo: «Soyez heureux, en restant propre; il faut se sentir à l'aise dans la nature. Et, quand vous serez heureux, sachez que vous l'êtes, et n'ayez pas honte de confesser un état si digne d'estime»<sup>35</sup>. Henry si oppone al "dolorismo" cristiano ed al culto romantico della sofferenza prediligendo una visione nostalgica del paganesimo:

---

<sup>33</sup> ID., *Tous feux éteints*, cit., p. 114.

<sup>34</sup> ID., *Carnets 1930-1944*, in *Essais*, cit., p. 986.

<sup>35</sup> ID., *Service inutile*, in *Essais*, cit., p. 731.



Il n'est guère de souffrance dont vous ne puissiez émousser la pointe, en imaginant combien elle pourrait être pire. La conscience de ses ennuis est éliminée rapidement, chez un homme qui a une bonne circulation. Je vous préviens néanmoins, pour mémoire, contre la souffrance inutile (tout ce que je vais vous en dire est dit de la souffrance morale). Le bonheur est un état bien plus noble et bien plus raffiné que la souffrance : quand l'humanité avait une cervelle saine, les dieux qu'elle créa, elle les fit heureux. Ce n'est pas dans les abîmes de la douleur que j'ai vu quoi que ce soit : on y est encerclé d'un mur stupide. C'est des sommets de la félicité que j'ai vu ce que j'avais à voir. De là que les hommes conquièrent rarement le bonheur : ils n'en sont pas assez dignes. L'ayant manqué, ils le calomnient. Si la nature voulait quelque chose, ce ne serait pas la souffrance qu'elle voudrait ; il n'est que de voir comme les gens qui souffrent deviennent méchants, deviennent laids, perdent leurs moyens, quelquefois leur jugement, etc. Chaque fois que vous entendrez parler de la primauté de la souffrance, vous pourrez parler que vous êtes en face d'un esprit vulgaire : la souffrance est le *petit luxe* des personnes de médiocre qualité<sup>36</sup>.

Nella celebre *Lettre d'un père à son fils*, Montherlant mette in discussione la sofferenza morale, da lui considerata per la maggior parte inutile e facilmente estinguibile in un uomo che possiede «une bonne circulation». Il *bonheur* viene, al contrario, rappresentato come la condizione degna per eccellenza, lo stato di estrema lucidità in cui è possibile compiere qualunque cosa sia concessa alla natura umana. Montherlant non manca di richiamarsi, come abbiamo potuto constatare, agli dèi felici dell'antichità, respingendo la stolta visione cristiana di una sofferenza che nobiliti gli animi. Per Henry, gli stessi uomini che

---

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 730.

non sono in grado di conquistarsi il *bonheur* lo calunniano per aver fallito nella sua ricerca e mettono in luce l'aspetto più volgare della loro personalità. L'incapacità di essere felici dipende, dunque, dalla mediocrità degli individui e non dalla natura umana. Sempre nella stessa *Lettre*, lo scrittore prosegue la sua raccomandazione, ritornando al principio del sincretismo e dell'alternanza, al motto del «garder tout en composant tout» cui abbiamo più volte accennato. Egli suggerisce infatti di prendere, anche dalla sofferenza, il giusto necessario per l'arricchimento della vita interiore e di tralasciare, invece, tutto ciò che risulti tale da causare malessere o disperazione: «Prenez donc de la souffrance morale tout juste ce qui en est nécessaire pour la richesse et la diversité de votre vie intérieure»<sup>37</sup>. L'intenzione di Henry è quella di «arriver à ce qu'il n'y ait plus, dans le jugement des hommes, cette folle et funeste équation entre hauteur de l'âme et goût de la souffrance, entre bassesse de l'âme et goût du bonheur»<sup>38</sup>.

In questo contesto, s'impone tenacemente la volontà individuale tesa al raggiungimento del *bonheur*. Per Montherlant, la felicità è e rimane una condizione strettamente personale e privata. Il *bonheur* non è condivisibile con il prossimo, ma è, al contrario, uno stato intimo ed esclusivo, strettamente relazionato ai desideri ed alle necessità dell'individuo.

L'esaltazione del valore e delle esigenze individuali emerge anche negli aspetti più aggregativi della vita di Montherlant. Oltre al *bonheur* sensuale, Henry conosce nella sua esistenza, ed in particolare durante la sua giovinezza, un altro tipo di *bonheur* fisico, diverso dal piacere sensuale, e cioè quello legato al superamento di sé nello sforzo sportivo, basti pen-

---

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 731.

<sup>38</sup> H. DE MONTHERLANT, *Un voyageur solitaire est un diable*, in *Essais*, cit., p. 344.

sare alle *Olympiques*. Henry è sensibile alla *camaraderie* dello stadio e alla bellezza delle gesta atletiche: nel gioco sportivo egli ammira il valore individuale, ma anche la lealtà reciproca nutrita dai giocatori dei campi avversi. Il gioco, infine, rappresenta, come abbiamo già detto, l'unica azione utile in quanto pura fonte di divertimento. È tuttavia, importante sottolineare, a nostro parere, come la felicità fisica, relazionata alla prestazione sportiva, diventi felicità morale perché detentrica di una valenza spirituale, individuale e nobilitante. Montherlant è innanzitutto un grande individualista e ritiene che l'uomo abbia come unico dovere quello di diventare ciò che in realtà egli è e di realizzare, pertanto, se stesso: «Il ne pouvait être question un instant que l'individu fût sacrifié: je pensais et je pense que l'individualisme est le produit des civilisations supérieures»<sup>39</sup>. Si tratta, per Henry, di un adempimento strettamente personale che può trovare un riscontro positivo nel servire una causa comune, ma che non implica necessariamente che l'individuo sacrifichi ad essa la sua vita. Montherlant privilegia in ogni circostanza la propria individualità, ne sono un esempio i *poèmes d'inspiration française*, raccolti in *Encore un instant de bonheur*, dai cui affiora la presa di posizione dell'autore. Henry qui sostiene che nonostante gli eventi più terribili come le guerre, nell'uomo è insita una grande capacità di recuperare il *bonheur*, facendo leva sul proprio individualismo. Sempre sul primato dell'individualismo e sull'inutilità del sacrificio eroico in guerra, a discapito della felicità personale, è il *poème liminaire* al *Chant funèbre pour les Morts de Verdun*, la cui variante è per l'appunto pubblicata nella raccolta *Encore un instant de bonheur*. In questo *poème* traspaiono l'asciutta ed aspra commozione dello scrittore per i compagni morti in guerra ed anche la

---

<sup>39</sup> ID., *Le Solstice de juin*, in *Essais*, cit., p. 857.

volontà di rendere onore alla memoria di quanti hanno sacrificato se stessi ed il proprio *bonheur* in nome di una causa inutile:

J'ai lavé ton front, tête vide,  
défait les cuirs sur tes reins étroits,  
défait le col sur ton sein aride.  
Pauvre corps, qu'a-t-on fait de toi!

Tu priais que passât ce calice.  
Je tairai tes yeux tournoyants.  
Frère du choix plus fort que le sang,  
qu'avais-tu fait pour qu'on te punisse?

Mais va, descends pas un cœur lourd.  
On n'a pas besoin de leur justice.  
Emporte au fond du noir séjour  
tes médailles protectrices.

Avec ses noms de régulatrices,  
descendra la guerre à son tour.  
Je reste pour juger un jour  
quels bonheurs valaient que tu périsses<sup>40</sup>.

La pietà per i corpi straziati dalla violenza della guerra si unisce, in Montherlant, all'esigenza di ribadire il primato del *bonheur* individuale. Anche di fronte agli eventi più drammatici dell'esistenza umana, per Henry è naturale e necessario provare il desiderio di continuare a *jouir* di se stessi. Egli intende giungere alla realizzazione superiore di sé, plasmando senza tregua il proprio essere. Se la vocazione umana è il godimento di noi stessi, è necessario che gli individui ne facciano la loro più nobile conquista. Montherlant si pone, quindi, come un *jouisseur*,

---

<sup>40</sup> ID., *Chant funèbre pour les Morts de Verdun*, in *Essais*, cit., p. 179.

per il quale la mobilità sentimentale è insita nella natura delle cose ed è nell'interesse dell'amore che l'uomo ne sia consapevole: «Avoir l'âme haute, et être un jouisseur, ce type d'homme se présente rarement»<sup>41</sup>.

Essere *jouisseur* presuppone innanzitutto che ci si soddisfi della propria personalità, che si scelga il proprio destino, invece di subirlo, e che al posto di abbandonarvisi, si resti padroni dei propri piaceri. In questo contesto, l'alternanza è utile, come abbiamo già detto, al fine di mantenere vivo il desiderio ed intatta la capacità di *jouir*.

Partendo dall'accettazione stoica di un universo privo di razionalità, che deve essere considerato al di là del bene e del male, Montherlant traccia le linee guida di una condotta individuale, volta al raggiungimento del *bonheur*, che si accorda con il mondo, ma che non si confonde con esso. Per Montherlant, il senso dell'uomo è quello che egli stesso si dà; per tale motivo la volontà di preservare la libertà di giudizio, il valore della lucidità personale e l'appagamento dei propri desideri è estrema. Per lo scrittore, non esiste il concetto di contraddizione: tutte le opposizioni, incluse quelle ideologiche, e quindi considerate anche da un punto di vista politico, rischiano di non essere più sentite come tali, bensì come semplici variazioni di punti di vista:

La lucidité porte à une vision de la vie d'où toute métaphysique est exclue ; où, dans le domaine qui reste, celui du concret, l'action est tenue pour dérisoire ; où la seule conception de la vie que l'on juge *intelligente* est – je vous l'ai déjà dit – celle qui a pour fin votre bonheur. (Cette conception n'est nullement vulgaire, comme la jugent les gens vulgaires ; elle est une conception intelligente, c'est-à-dire le contraire de la vulgarité.) La diversité et la mobilité permet-

---

<sup>41</sup> ID., *Tous feux éteints*, cit., p. 121.

tent de comprendre plus ou moins toutes les raisons des hommes. D'où le relativisme constant de ma pensée, et aussi mon objectivité. [...] Je ne comprends pas bien ce mot de «contradiction». L'objet est toujours un ; mais on le regarde sous des angles différents<sup>42</sup>.

Nell'assenza di una prospettiva metafisica che ostacoli l'operato individuale, la principale finalità dell'uomo rimane terrena e si traduce nell'esigenza di creare, conquistare e consolidare la propria felicità. Tutte le azioni sono inutili e risibili, eccetto, ripetiamo, quelle che procurano un piacere personale come il gioco. Montherlant concretizza il suo *bonheur* in esperienze dirette e tangibili, individuando nell'amore fisico e nella creazione letteraria gli strumenti più adatti alla realizzazione della felicità:

*Unum necessarium.* – Il est pour moi d'aimer et de créer. Les jouissances du cœur, ni celles des sens, non plus que celles de l'esprit, ne demandent beaucoup d'argent. Je n'en ai jamais eu à l'excès, et cette mesure a toujours été au-delà de mes besoins. J'ai obtenu tout ce que je désirais et j'ajoute (ce qu'on oublie toujours d'ajouter, et qui est si important) : je l'ai obtenu sans me donner de mal. [...] Dans l'hypothèse où rien n'en reste, j'ai eu l'essentiel : la jouissance. Rien ni personne ne peut me l'enlever<sup>43</sup>.

Lo scrittore ricerca, nel corso della propria esistenza, gli elementi fondanti *l'unum necessarium*, i fattori alla base della serenità e dell'equilibrio individuali:

---

<sup>42</sup> *Extraits d'un entretien télévisé à la B.B.C. (poste national de radio de Londres). Juillet 1962*, in H. DE MONTHERLANT, *Va jouer avec cette poussière*, cit., p. 78.

<sup>43</sup> *Id.*, *Carnets 1930-1944*, in *Essais*, cit., p. 1113.

Je me demande ce qui est plus caractéristique de ma vie, et je pense que c'est l'équilibre.

Cet équilibre est assuré surtout par le tempérament de mes deux forces essentielles : le goût du plaisir sexuel et le goût de la création littéraire.

Le jour où, l'âge venu, ces deux forces me manqueront, que me restera-t-il ?

Rien. Il me restera de mourir<sup>44</sup>.

Nell'ambito di una concezione materialistica dell'universo, per mezzo dei concetti di sincretismo e di alternanza, Montherlant getta le basi di una «conduite individuelle» finalizzata al raggiungimento del *bonheur*. Ogni azione ed ogni prospettiva della vita di Henry sono indirizzate alla felicità. Il perseguimento e la conquista della nobiltà d'animo costituiscono gli aspetti complementari del *bonheur* individuale di Henry e ne determinano la lucida, stoica ed elevata qualità morale.

Se *Le Songe* (1922), *Les Olympiques* (1924) e *Les Bestiaires* (1926) sono i romanzi dell'eccitazione, della ricerca e dell'impresa eroica in cui superare se stessi e mettere alla prova il proprio coraggio, la vera *quête du bonheur* di Montherlant ha inizio più tardi e ci è riferita nelle opere che appaiono nel ciclo dei *voyageurs traqués*. La guerra, lo stadio e la corrida sono i luoghi dell'*élan vital*, dell'emozione viva, ricercata anzi provocata, del gusto del rischio e della sfida. Anche se la tauromachia oltre alle gesta atletiche generano in Henry un tipo di *bonheur* fisico diverso da quello provocato dal piacere dei sensi, questi romanzi giovanili non riguardano ancora la vera e propria ricerca della felicità, bensì il sacrificio, l'eroismo, la tene-

---

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 1349.

rezza del collegio, lo stadio, il perfezionamento del corpo e dello spirito. Il viaggio del *voyageur traqué* comincerà il 15 gennaio del 1925 e durerà circa dieci anni, sette dei quali trascorsi lontano dalla Francia. Sarà nel corso di questa peregrinazione attraverso i paesi del Mediterraneo che Henry darà inizio alla sua *quête du bonheur*. Montherlant avverte la smania irresistibile di viaggiare alla ricerca di un totale appagamento: egli tocca Marsiglia, Almeria, Tangeri, Algeri, Tunisi, Napoli, Siviglia, Granada, Barcellona. Il resoconto dei suoi spostamenti è descritto nelle tre opere che costituiscono, come abbiamo detto, il ciclo dei *voyageurs traqués* e cioè: *Aux Fontaines du Désir* (1927), *La Petite Infante de Castille* (1929) e *Un Voyageur solitaire est un diable* (1945). Nella *Préface* del 1939 a *Un Voyageur*, Montherlant scrive: «Ces trois livres des Voyageurs traqués sont le journal d'une crise: on m'y voit errant à droite et à gauche comme un scorpion, et venimeux comme lui. La crise par laquelle je passai de 1925 à 1930 me met aujourd'hui dans le dernier étonnement. J'avais toutes les mêmes raisons d'être heureux que j'ai aujourd'hui, et j'avais dix, quinze ans de moins»<sup>45</sup>. Nonostante lo stupore di Henry che a posteriori non riconosce più le motivazioni che lo indussero in crisi e che lo spinsero alla partenza e al “nomadismo”, i libri che appartengono al ciclo sono imbevuti di una sofferenza esistenziale realmente vissuta. Montherlant non manca di sottolineare l'inadeguatezza del tema, la ricerca della felicità, nell'Europa del 1939 (anno della prima prefazione a *Un Voyageur* apparsa in un'edizione non pubblicata), in un momento storico in cui l'imminente guerra avrebbe sconvolto i destini di migliaia di giovani. All'inattualità dell'argomento, egli oppone, tuttavia,

---

<sup>45</sup> H. DE MONTHERLANT, *Un Voyageur solitaire est un diable*, in *Essais*, cit., p. 341.



l'importanza del dramma individuale, e cioè la sofferenza dell'animo, che in realtà è universale e atemporale:

Qu'est-ce que ce monsieur qui vient nous embêter avec ses crises, ses mélancolies, ses caracoles, dans la dure Europe de décembre 1939?

Réponse: [...] Fait-on grief à René et à Obermann de ce que leurs souffrances aient été sans motifs sérieux, parce que l'Europe de 1939 souffre de souffrances solidement motivées? Je dirai plus: s'inquiète-t-on si, en 1801, en 1804, l'Europe souffrait? N'ai-je pas entendu dire que, du temps de René, d'Obermann, une grande partie de l'Europe était à feu et à sang? Pas d'hypocrisie. Nous savons bien que le petit drame individuel continue de courir, autonome, au milieu des pires bouleversements. Même dans l'Europe de 1939, des milliers de jeunes gens souffrent des souffrances du «voyageur traqué»<sup>46</sup>.

Henry riconosce il proprio malessere nel disagio esistenziale di René e di Obermann, volendone appunto indicare l'atemporalità e la presenza anche in momenti storici oggettivamente dolorosi per gran parte dell'umanità. Montherlant intende, in seguito, sottolineare l'importanza dell'aspetto individuale dell'umana sofferenza, aspetto in ogni caso prioritario, anche se paragonato alle sorti di Imperi e Nazioni. Il dramma del *voyageur traqué* non è mai, in realtà, «un petit drame individuel», bensì la sola sofferenza degna di nota:

Mais est-ce bien moi qui ai parlé d'un "petit drame individuel"? Qu'est-ce que le destin des Empires auprès du salut d'une seule âme, si l'on est chrétien? auprès de la sagesse

---

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 340.

d'une seule vie, si l'on est philosophe? auprès de l'œuvre que l'on compose (et cette œuvre fût-elle ratée), si l'on est artiste? Et c'est Chateaubriand lui-même qui [...] n'a pas craint d'écrire: « L'individualité humaine sert à mesurer la petitesse des plus grands événements ». Et il accentue, par la phrase inoubliable: « Que m'importaient, au moment où je perdais ma sœur, les milliers de soldats qui tombaient sur les champs de bataille? »<sup>47</sup>

Sempre all'interno della stessa *Préface*, l'autore cerca di spiegare le motivazioni alla base della crisi che lo investì negli anni tra il 1925 ed il 1930. Egli parla di “una crisi dell'uomo di trent'anni”, benché riconosca che le spiegazioni che è in grado di fornire non siano esaurienti:

Les explications que je voudrais trouver à cette crise ne sont pas suffisantes. [...] Y a-t-il une crise de l'homme de trente ans? Et, si cette crise existe, quelle en est la base psychophysique? [...] Je pense à cette crise de l'homme de trente ans, parce que quelques personnes m'en ont parlé d'un fait d'expérience<sup>48</sup>.

Henry si affretta poi a precisare che in ogni caso la sua esperienza ebbe un esito positivo, anche se le ragioni che determinarono il miglioramento del suo stato d'animo gli sono sconosciute: la produzione della *Rose de Sable*, tra il 1930 ed il 1932, da considerarsi come la manifestazione del ritrovato equilibrio dell'autore per mezzo della creazione letteraria, non è sufficiente per Henry a giustificare il superamento della crisi:

---

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> *Ivi.*, p. 342.

Cela se fit en 1930, qui fut pour moi une grande année. [...] Je vois bien qu'en 1930 je me mis à une œuvre de longue haleine (*La Rose de Sable*), qui m'occupa et me bloqua. Mais voilà qui ne suffit pas à expliquer pourquoi depuis cette année je fus heureux, alors que, à ce travail près, mon genre de vie restait tout juste le même qu'auparavant<sup>49</sup>.

Montherlant si preoccupa di rassicurare il lettore sull'esito della sua esperienza, enunciando una sorta di «loi générale»: «Cette expérience est que les crises se résorbent, [...] que ce qui semblait “sans remède” a son remède; que ce qui semblait sans lendemain a son lendemain»<sup>50</sup>. Prima, tuttavia, di arrivare alla risoluzione del proprio stato di crisi e di comprendere che la via per la felicità passa attraverso l'appagamento dei desideri («Hausser les hommes, certes. Mais les aider, et en temps utile, à jouir de leurs passions, à aimer leurs désirs, cela aussi serait faire œuvre pie»<sup>51</sup>), Henry sente forte dentro di sé un disagio esistenziale che lo induce a partire e ad abbandonare una realtà che lo incatena e lo opprime, livellando la sua vita al pari delle mediocri esistenze dei suoi connazionali.

Come si può leggere in *Aux Fontaines du Désir*, la decisione della partenza comporta in Montherlant la gioia del distruggere ciò che non serve più. Lasciare la propria casa vuol dire, per Henry, spogliarsi di tutto ciò che è inutile e provare l'intenso, sebbene oscuro, piacere della distruzione: «La sombre ivresse, en détruisant, de se dépouiller. [...] Volupté du vide, dénuement de celui qui se tient toujours prêt à partir. Dans ce vide je mets l'avenir. En détruisant, je construis»<sup>52</sup>. La

---

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 343.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 344.

<sup>52</sup> H. DE MONTHERLANT, *Aux Fontaines du Désir*, in *Essais*, cit., p. 292.

voluttà dello spazio vuoto, e qui intravediamo la continua tensione verso il nulla, crea in Henry le premesse per la realizzazione di un futuro felice, dispensatore di libertà e di “leggerezza” esistenziale: «Tout objet nous tient par une chaîne. Anéanti, c'est comme du lest qu'on jette: on est plus pur, plus léger, plus prêt à aller haut. [...] C'est ta liberté que tu auras payée. Et elle n'est jamais trop chère»<sup>53</sup>. Montherlant privilegia ancora una volta il distacco per favorire al massimo l'espansione della propria vita interiore e del proprio *bonheur*: «L'homme qui vit pour la poésie, pour le plaisir et pour la vie intérieure, c'est d'une cellule, ou d'une chambre nue comme il y en a dans certains hôpitaux, qu'il reçoit le maximum de contentement et d'excitation»<sup>54</sup>. Henry ricerca il distacco da ogni bene materiale per giungere alla verità, o meglio alla sua verità: «Pour aimer la vérité il faut être détaché»<sup>55</sup>. Per lui, infatti, la sola ed unica verità esistente è il piacere ed è nel piacere la realizzazione del *bonheur*:

Tout ce que cette maison contenait, depuis ces dossiers jusqu'aux lampes de la cave, n'existant, en définitive, que pour faciliter, tenter d'amener le bonheur, de quoi a été fait ce bonheur? De plaisirs répétés qui, vus de loin, font bloc. J'en demande pardon au cliché qui veut que le plaisir soit l'ennemi du bonheur. On dit que, se livrer au plaisir, c'est s'étourdir. C'est tout le contraire. Le plaisir étant la seule vérité, c'est se livrer à autre chose qu'à lui, c'est se livrer à autre chose qu'à la vérité qui est s'étourdir<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 293.

Per Montherlant, l'unica felicità reale è quella ricercata attivamente dall'individuo, attraverso l'iniziativa, il coraggio, la lucidità e l'intelligenza. Egli non crede, infatti, al *bonheur d'habitude* che accomuna, invece, la maggior parte degli uomini mediocri, suoi concittadini. Non è sufficiente l'assenza di dolore per poter affermare di vivere intensamente la felicità. Ciò che Henry persegue è l'emozione viva, il piacere portato all'estremo, «le violent bonheur»:

Pour ne pas vivre, les hommes se réfugient dans la fausse intelligence, ou dans les principes, ou dans de prétendus devoirs : tout leur est bon pour maquiller leur paresse et leur peur devant la vie, pour cacher combien ils y sont peu préparés, combien ils sont en deçà de ce que peut l'homme. Si vous leur dites que vous recherchez le bonheur, le violent bonheur, ils vous rétorquent : «Il ne faut pas le chercher. Il doit venir par hasard» ; ils ont toujours un prétexte qui doit justifier leur stagnation. Rares sont ceux qui disent oui à la vie ; mais dire oui à la vie ce n'est jamais que l'accepter. Plus rares encore ceux qui la provoquent, la créent eux-mêmes, innovent, inventent les occasions qui les emporteront, sortent du fait-en-série, de ce «tout-fait» qu'est le «ce qui se fait». Elle ne les glace pas, cette ombre qu'étendent sur eux toutes les choses auxquelles ils se refusent. Ce qu'ils veulent, c'est laisser faire la vie, son épaissement, sa tendance à se satisfaire de peu. Leur sinistre patience !<sup>57</sup>

Henry si erge, pertanto, contro la «stagnation» dell'umana esistenza ed il suo atteggiamento è volto a provocare gli eventi dispensatori di emozioni e di felicità. Egli non comprende la «sinistre patience» di quanti attendono il *bonheur* dalla vita, rima-

---

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 294.

nendo passivi ed accettando la propria sorte. Il piacere deve essere perseguito ad ogni costo: «Il n'y a pas pour moi de ces bonheurs d'habitude. Pour moi, tout ce qui n'est pas plaisir est douleur. Et si mon plaisir même est transpercé et tout sanglant de douleur, comme il l'est d'ordinaire, je le préfère à cette mort en pleine vie qu'est son absence»<sup>58</sup>. L'imperativo a cui arriva Montherlant è dunque: «Ne jamais renoncer à moi-même. Aller jusqu'au bout de moi-même. [...] Ne jamais me faire peur à moi-même»<sup>59</sup>. La soddisfazione di se stessi è e rimane la priorità assoluta. Henry parte quindi con l'intento di allontanarsi dall'esistenza e dal rigore che lo avevano imprigionato sino ad allora. Egli intende vivere la poesia, realizzare la «féerie», soddisfare il proprio desiderio nell'estrema ricerca della felicità: «Pour tout le reste: me désolidariser»<sup>60</sup>, lo scrittore intende, cioè, rompere i legami col suo passato:

Partons, allons chasser «l'ornement et les délices», payés si follement cher, jamais trop toutefois ! Que d'autres intriquent, bataillent, se fassent du souci : il n'est pas question de les rabaisser. Mais mon affaire à moi est de ne me contrarier en rien, et, secouant toute obligation, de me consacrer uniquement à mes désirs et à la poésie. Quel désir d'être heureux, d'être plus heureux encore, et (parce qu'à l'instant le soleil se montre, après de longs jours de nuages) quel vœu, comme une flèche qui part, quelle résolution de se tuer de plaisir !<sup>61</sup>

---

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 295.

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 296.

Montherlant prova la spasmodica esigenza di essere felice. Egli vorrebbe «se tuer de plaisir» per dare un senso alla propria esistenza. Ma la realizzazione della felicità individuale non è la semplice e diretta conseguenza dell'appagamento del desiderio: per essere felice il *voyageur* deve continuamente cambiare il luogo del suo soggiorno: «"M'installer": ce mot seul, si je le prononce, me donne la nausée. Et le mot "rejeter" m'est un rajeunissement. Rejeter ! Rejeter !»<sup>62</sup> Il viaggiatore è braccato, *traqué*, spinto ad un perenne nomadismo, ad un'incessante peregrinazione volta alla ricerca di esseri umani sempre diversi da cui trarre piacere:

Le seul délice du monde est pour moi dans les créatures. [...] Comme le vulgaire, et sans tenter de déguiser la banalité de tels sentiments, je ne cherche dans le nomadisme que des occasions d'employer ma chair, mon cœur, ce mélange indissoluble de chair et de cœur, où l'un domine tantôt, et tantôt l'autre, des occasions d'être amoureux ou plutôt d'être charmé, tirant des êtres toute leur poésie dans les lieux dont la poésie est accordée à la leur<sup>63</sup>.

In questo stadio della sua *quête*, è insita, nell'autore, la consapevolezza che il possesso dell'oggetto desiderato non potrà mai essere pari alla bellezza dell'oggetto in sé e all'intensità del desiderio provato. Non appena si concretizza la "presa" dell'oggetto, il desiderio decade inesorabilmente, lasciando un senso di vuoto e d'insoddisfazione:

Mais à peine ai-je en ma possession une créature, je préfère toutes celles que je n'ai pas, la moindre de celle que je n'ai

---

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 304.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 305.

pas. Que d'objets sont désirables dans la vitrine, dont on ne sait plus que faire quand on les a en mains ! Que d'hommes, sur le sein d'une femme, ne reçoivent la jouissance que de celle qui n'est pas là ! Tout ce qui est atteint est détruit<sup>64</sup>.

Tale meccanismo innesca la perpetua ricerca di oggetti sempre diversi per rinnovare il desiderio e per trarre nuovo piacere: «Comme dit sainte Thérèse, “notre désir est sans remède”»<sup>65</sup>. Spinto dall'esigenza di creare ed alimentare il proprio *bonheur*, Montherlant prosegue il suo viaggio alla ricerca della felicità: «"Je fuis l'un après l'autre tous les endroits où je ne suis pas assez heureux". Et tous les endroits où je le suis assez»<sup>66</sup>.

Montherlant compie, in seguito, una riflessione sulla difficoltà di acquisire il *bonheur*, sull'impossibilità di mantenerne inalterate la forza e l'azione e su ciò che accade una volta ottenuta la soddisfazione del desiderio: la sazietà incombe tragicamente sui destini degli uomini, non vi è più nulla in cui riporre la speranza di un avvenire felice e soltanto nelle misere esistenze dei sofferenti e di quanti sono fisicamente afflitti si può intravedere un futuro radioso:

C'est qu'il est presque doux de ne pas atteindre. Le malade, le pauvre, le prisonnier ont un tourment plus supportable que l'homme qui a atteint. Ils peuvent accuser les choses. Celui qui a atteint, et n'est pas heureux, tout le blesse : que ce soit la satisfaction qui ne lui donne pas le bonheur, et qu'il voie bien qu'il ne peut accuser que lui. Les prisons et les hôpitaux sont gonflés d'espérance, radieux d'avenir, car le mal y est guéris-

---

<sup>64</sup> *Ibid.*

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 307.



sable, et le sait. Mais dans les gares et sur les paquebots le mal est inguérissable et le sait. Quand on est arrivé au bout de son espérance, quand on ne peut plus dire : «Que puis-je espérer ?», quand on en est au point de craindre les réussites humaines, parce que, loin d'éveiller votre joie, elles réveillent votre indifférence, à quoi bon lutter pour avoir la santé, l'argent, le pouvoir, puisqu'ils n'apportent pas le bonheur ?<sup>67</sup>

Il malessere fisico sembra essere per Montherlant, a questo punto della *quête*, meno drammatico e doloroso di quello morale: ad esso, infatti, si può porre rimedio. Il malato ed il prigioniero sono potenzialmente più felici del viaggiatore che ha estinto la sua capacità di desiderare e di sperare, che ha «atteint» l'oggetto agognato. La sazietà, in questo contesto, distrugge la possibilità del rinnovamento. Qual è l'unica via d'uscita intravista dall'autore per ripristinare la capacità di desiderare? Montherlant non esita, la vede ancora una volta nell'alternanza:

Je sens avec une force extrême que, lorsque notre volonté a travaillé pour accumuler dans notre vie les plaisirs, il arrive un moment où elle doit faire machine arrière, et travailler à espacer, restreindre ces plaisirs, afin de leur conserver une saveur. Certes, notre volonté, notre force d'âme, le mot n'est pas trop fort, puisqu'il s'agit, comme un saint, de résister à une partie de plus en plus considérable de nos tentations. Nous revenons ainsi à la loi vitale d'alternance, et à la vieille victoire de la disposition sur l'entassement. «La moitié est plus que le tout»<sup>68</sup>.

---

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 310.

<sup>68</sup> *Ivi*, pp. 310-311.

Per prostrarre l'esistenza del *bonheur* è quindi necessario «conserver» la «saveur» dei piaceri. Per far sì che i piaceri siano sempre appaganti è necessario, anche in questo caso, applicare la legge dell'alternanza: la diminuzione e la restrizione dei *plaisirs*, per mezzo dell'esercizio della volontà, consentiranno un maggior godimento nell'istante in cui si deciderà di abbandonarsi nuovamente ad essi.

Sebbene l'alternanza appaia qui all'autore come l'unica soluzione possibile, nei saggi che compongono la raccolta *Aux Fontaines du Désir* Montherlant descrive stati d'animo in cui l'*impasse* succede alla risoluzione della crisi e viceversa. Egli avverte ancora, infatti, la pesantezza della quotidianità, l'instabilità dei rapporti interpersonali ed è consapevole che nessun *bonheur* è inestinguibile:

Encore ces vacillants bonheurs, toujours moribonds, toujours à se demander s'ils sont du bonheur ou s'ils n'en sont pas, ils ne peuvent vivre un peu que par une respiration artificielle. Pour lutter contre la lassitude, il faut ménager des privations. Pour lutter contre la décadence, il faut rompre le premier, à l'heure la meilleure, comme le joueur qui se retire après un coup de chance. Et rien de cet amour ne vaut ce qui m'en a échappé. Voilà, si j'aime, ou crois aimer. Si je chasse, je suis fou tant que je ne suis pas rassasié ; rassasié, comme tous les objets que je rencontre alors me plaisent plus que ceux qui me rassasièrent, je trouve de nouveaux regrets à n'avoir plus assez faim pour les désirer<sup>69</sup>.

Tuttavia, nonostante l'individuo raggiunga la consapevolezza che l'oggetto del desiderio non potrà assicurare un *bonheur* senza fine, la necessità dell'illusione di un *bonheur* futuro fa

---

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 318.

rinascere inesorabilmente la speranza, una speranza che in realtà è fondata sul nulla:

Vainement nous nous assurons que nul de ceux à qui nous donnâmes le plus ne nous est un jardin de totale sécurité : il n'y a rien à faire contre l'espérance. Fermée à toute évidence, bête à fouetter, aveugle et sourde à tout ce qui n'est pas sa fin, elle répète, les yeux clos, répète dans le vide de l'avenir, à un être sans forme ni visage : «La paix de ta poitrine et de tes bras ...» [...] «Une espérance sans espoir»<sup>70</sup>.

Si tratta, in effetti, di una speranza che non è in grado di approdare ad un appagamento definitivo e concreto. Permane quindi un intollerabile stato di sazietà: «Je suis brisé de satiété, – et j'implore: qui me comblera? Je dis que, le bonheur, c'est le désir, la recherche, la promesse, l'attente, le premier contact: qu'on n'aille pas plus loin. – Et, cette attente, je ne peu plus la supporter»<sup>71</sup>. Il *bonheur* è, pertanto, qui identificato nell'idea della felicità, in uno stato contemplativo che non prevede il raggiungimento dell'oggetto. Anche tale situazione, tuttavia, si rivela, all'autore, insopportabile. Nella penosa condizione, in cui è costretto Montherlant, nasce una sorta di dissidio interiore che immobilizza Henry tra il desiderio della “presa” e la tristezza della “perdita” dell'oggetto, una volta posseduto:

Car c'est un supplice, en effet, que ce désir de tout ce qui passe, jamais comblé que parfois, pendant une heure, par une satiété de bête et qui ne durera pas. Ne plus voir la moindre petite flamme sans vouloir la toucher pour s'y allumer et s'y éteindre, – mieux vaut l'obscurité totale.

---

<sup>70</sup> *Ivi*, pp. 318-319.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 321.

Cependant, dans le même temps, je dis que je n'ai plus de désir. Comment réduire cette apparence d'énorme contradiction?

En rectifiant: c'est un supplice que ce désir de tout ce qui passe, quand, sachant qu'à l'assouvir on n'aura que plus d'amertume, on n'a pas le courage de l'assouvir, et qu'on marche ainsi par les rues, pendant des journées entières, consumé entre la tristesse de prendre et la tristesse de ne prendre pas.

Enfin le soir qui vient nous allège: cela va finir. Nous rentrons, stérile parmi les stériles et seul parmi les seuls<sup>72</sup>.

Montherlant desidera ciò che è effimero, ciò che può dare una «satiété de bête». Al contempo egli vive nell'assenza del desiderio. Tale enorme contraddizione è risolta, secondo l'autore, dalla consapevolezza degli stati d'animo che si succedono in lui: appagando il desiderio, cresce l'amezza per la perdita; rinunciando, si aggrava la sofferenza della mancanza.

Questa dualità è più che mai presente, spiega Montherlant, nell'esistenza del poeta: «Le poète butine dans le réel et en fait sa poésie. Mais quand il veut faire avec sa poésie du réel, la poésie se fâche, s'évapore en touchant terre»<sup>73</sup>. È importante sottolineare come, in questo contesto, Montherlant abbia proceduto nel tentativo di dare alla poesia una duplice esistenza: terrena e chimerica, attiva e contemplativa, senza tener conto del problema del *bonheur*, senza preoccuparsi, cioè, di oscurare lo splendore della poesia nel contatto con la realtà:

Le poète dit: «Dussé-je empoisonner le réel, je tenterai d'y réaliser ma poésie. Je suis homme, et que dégoûtent les habitudes solitaires: je ne me satisferai pas de mes rêves.» Ceci est le drame de la poésie. Certes, le drame. L'apparence, et

---

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 323.

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 324.

j'y ai prêté la main, est que depuis plusieurs années je n'ai eu confiance que dans le bonheur. Pourtant j'avais proclamé [come abbiamo già constatato]: «Je me fous du bonheur.» Me suis-je contredit? Mais attention. J'ai cherché à donner à ma poésie une vie terrestre; à lui donner cette double vie d'être dans mon cerveau et d'être dans mes actes. C'est tout. Il n'est pas question de bonheur<sup>74</sup>.

Al contrario di Barrès<sup>75</sup>, suo maestro, Montherlant ritiene che non sia sufficiente, per un creatore, vivere di soli sogni. Benché questi vengano infranti da una deludente realtà, è pur necessario tentare di tradurli in esperienza diretta. La soluzione di Henry prevede di vivere quanto basta per non rifugiarsi solo nella poesia e nella vita contemplativa: «Honneur à ceux qui ne se satisfont pas de leurs rêves, et construisent, quand même, les déceptions prévues»<sup>76</sup>.

Permane quindi, in Henry, l'estrema difficoltà di essere felice: «J'assiste avec terreur à moi-même. A tout ce que je brise pour arriver à être heureux, qui est ma seule préoccupation, et à mon incapacité d'être heureux»<sup>77</sup>. In questo contesto di ripetuto disagio esistenziale, il Nulla appare ancora una volta come l'approdo finale in cui trovare la liberazione dall'opprimente insoddisfazione che attanaglia l'autore. Qui entra in gioco nuovamente il concetto di speranza, inestinguibile nell'uomo, ma di una speranza, è importante sottolineare, proiettata verso il Nulla: «Je comprends maintenant pourquoi les Égyptiens avaient appelé le soleil le grand Pourrisseur. Sitôt qu'il se fait un peu

---

<sup>74</sup> *Ibid.*

<sup>75</sup> Cfr. A. BLANC, *Montherlant disciple de Barrès: l'imitation et la distance*, in «Revue d'Histoire Littéraire de la France» n. 78, pp. 597-609.

<sup>76</sup> H. DE MONTHERLANT, *Aux Fontaines du Désir*, in *Essais*, cit., p. 325.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 328.

plus fort, cette soif de l'anéantissement ... Le néant est vraiment la grande espérance. – Une espérance! Encore une! On n'en finira donc jamais!»<sup>78</sup> L'immobilità spirituale di Henry, la sua difficoltà, cioè, di essere felice, di dirigere il suo desiderio verso qualcosa di umano o di soprannaturale, crea in lui una sorta di ascetismo, un ascetismo fine a se stesso che non trova un oggetto su cui proiettarsi:

Avoir eu de l'ardeur, de l'énergie, de l'audace, et n'avoir pu les mettre à la disposition de quoi que ce soit, par manque de foi en quoi que ce soit d'humain. Et aujourd'hui, ce rassasiement, ce détachement, cet effacement, tous ces biens de l'ascétisme, en somme, ne pouvoir les offrir à quoi que ce soit, par manque de foi en quoi que ce soit de divin<sup>79</sup>.

Montherlant si ripiega ancora su se stesso e, con estrema propensione all'individualismo, trova soltanto in sé di che nutrire la propria esistenza: «En moi, et en moi seul, comme hier, comme toujours, ce que je crains et ce que j'espère encore. Aussi qu'on ne me plaigne pas, mais plutôt qu'on m'envie, car rien de ce qui me vient de moi ne peut m'être un mal, et je me nourris de mes cendres»<sup>80</sup>.

Se nei saggi di *Aux Fontaines du Désir*, Montherlant analizza in maniera particolare i propri stati d'animo per arrivare poi a considerazioni di carattere generale sulla felicità e sulla personale difficoltà di essere felice, nel racconto *La Petite Infante de Castille*, la riflessione sul *bonheur* è maggiormente legata alla soddisfazione del piacere fisico, all'incontro casuale

---

<sup>78</sup> *Ibid.*

<sup>79</sup> *Ibid.*

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 329.

generatore della più viva emozione, alla libertà dei rapporti interpersonali. Nella sua peregrinazione attraverso il Mediterraneo, Henry avverte la grande esigenza di dedicarsi soltanto alle cose piacevoli della vita, di avvicinare la «*bête féminine*» alla ricerca di un furtivo ed immediato appagamento. Egli prova, ad esempio, una «*joie insensée*» nell'incontro fisico clandestino, rubato in uno scompartimento ferroviario, all'insaputa degli altri passeggeri del treno su cui sta viaggiando: «*Au milieu de six voyageurs, dont on n'a jamais su tout à fait si, eux aussi, ils dormaient ou faisaient ceux qui. Cette peur, cette audace, cette prudence, ce délice. Ah, quelle joie insensée! Il y a de quoi en devenir fou de plaisir*»<sup>81</sup>. Anche nella *Petite Infante*, Montherlant segue un percorso individuale di accostamento al *bonheur*, segnando delle tappe e giungendo, come vedremo, al superamento delle convinzioni acquisite in *Aux Fontaines du Désir*. In Henry permane, inizialmente, la consapevolezza che ciò che di esaltante ed inebriante è dato dall'amore, sia quell'attimo di ignoto in cui non si conosce ancora nulla della creatura che si vuole conquistare: «*Ce qu'il y a de meilleur dans l'amour, c'est cet instant de l'inconnu. La créature dont on ignore tout et qu'il s'agit de conquérir. Comment elle succombera peu à peu, telle un sorbet dont on coupe des tranches*»<sup>82</sup>. L'appagamento del desiderio conduce, nella *Petite Infante* come altrove, al suo inevitabile esaurimento. Per Henry, l'unica donna che si ha ancora l'illusione d'amare è la donna che non si possiede: «*Il n'y a pour se graver en nous que la femme que nous n'avons pas eue*»<sup>83</sup>. Il vero *bonheur* è insito nella novità e nell'apice del piacere fisico:

---

<sup>81</sup> H. DE MONTHERLANT, *La Petite Infante de Castille*, in *Romans*, cit., t. I, p. 594.

<sup>82</sup> *Ivi*, pp. 610-611.

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 612.

A cette heure où, auprès d'une autre femme, mon odorat, mon tact, et toute ma bouche, et toute ma virilité étaient au zénith de la jouissance, où mon cœur et mon esprit disaient avec suffocation: «Je suis parvenu à cela!», tout transi de bonheur, j'ai souhaité de mourir, et, puisque je murmurais ou criais: «Je me meurs ... Je me meurs ... Ma mort pour une heure de toi dans mes bras!» de passer d'une mort dans l'autre<sup>84</sup>.

Il culmine dell'amore è riposto nell'immaginazione, nell'ignoto, nella possibilità di fantasticare sull'oggetto desiderato. Avvenuto il primo incontro, si assiste al naufragio dell'amore: «La seule sorte d'amour, hélas, dont je reste capable à vingt-neuf ans, est un sentiment qui, depuis son début, ne peut que fléchir: non pas montagne russe mais water-chute. C'est maintenant, alors que je n'ai pas encore échangé un mot avec cette petite, que je suis à mon point culminant»<sup>85</sup>. Per mantenere, quindi, vivo il desiderio, intenso l'amore e sicuro il *bonheur*, Henry decide, ora, di «ne pas réaliser», di rinunciare, di rinviare, di non conquistare la «petite danseuse», di vivere il *bonheur* solo nella *rêverie*:

Quoi donc, pensais-je, sitôt au bord de la réalisation tant attendue, je la remets au lendemain! N'aimerais-je que mes rêveries? Je sentais que c'était dans ces rêveries qu'était le plus sûr du bonheur, et cependant je jugeais indigne de me satisfaire à humer la possession. Mais il y a tellement plus dans l'espérance que dans son accomplissement, que notre geste instinctif, lorsqu'il faut sauter le pas, est de remettre à plus tard<sup>86</sup>.

---

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 613.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 615.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 616.



Benché Henry senta dentro di sé l'esigenza di conquistare la giovane spagnola, prevale momentaneamente in lui la volontà di desistere per salvaguardare l'incanto del *bonheur*. Egli continua a dibattersi, tuttavia, tra il desiderio della "presa" e la possibilità della rinuncia: «Tu peux être heureux encore! Le bonheur est là! prends-le. Et si ce n'est pas le bonheur, c'est en tout cas le plaisir, et tu sais bien qu'il n'y a que le plaisir qu'on emporte avec soi dans la mort»<sup>87</sup>. La soluzione finale, quella dell'allontanamento dalla *petite infante*, ridarà all'autore il gusto della libertà, il piacere del cambiamento e dell'alternanza:

«La bénédiction est sur le mouvement», dit un proverbe marocain. Autour de ce que je venais de vivre, un cercle se ferma. [...] Elle ne me tromperait plus, maintenant, la petite infante; j'étais sauf. [...] Disparissant, elle me faisait largesse de ma liberté: ainsi je dis toujours oui à la vie. [...] Une nature qui contient toutes les contradictions, quoi qui arrive, il y a une partie d'elle qui est satisfaite. Comme elle bouge sans cesse, elle voit les différents côtés des choses, tour à tour. Je reprenais donc ma destinée, toujours errant, toujours poursuivant quelque chose, toujours fuyant quelque chose, jouant avec des bonheurs que je déchiquette et rejette, en proie à toutes les fumées<sup>88</sup>.

Se in *Aux Fontaines du Désir*, Montherlant era giunto, per salvaguardare l'intensità del suo *bonheur*, alla convinzione di godere soltanto quanto basta dei piaceri della vita («Car j'avais marié le *non-vivre*, qui est le grand pourvoyeur de l'âme, et, par les obstacles qu'il me fallut vaincre avant d'arriver jusqu'aux portes mêmes de la féerie, assez de *vivre* pour me

---

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 631.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 632.

mettre à l'écart de ceux à qui suffisent leurs rêves, à l'écart des onanistes de la poésie»<sup>89</sup>) nella seconda parte della *Petite Infante*, la sua risoluzione è molto più radicale, tenace e definitiva: «réaliser toujours». Con grande “provvista” di coraggio e di tenacia, necessari a chi «cherche à être heureux», Henry sbarazza il campo da tutti gli ostacoli che sino ad allora gli hanno impedito di realizzare pienamente il *bonheur* nel piacere fisico. Egli ascolta solo i suoi sensi e segue solo il suo istinto:

J'arrêtai de suivre uniquement mon instinct, de ne plus me fier qu'à moi seul, de ne plus me laisser rebuter, et enfin d'aller toujours jusqu'au bout, ce que je m'étais juré d'accomplir jadis, mais sans me tenir parole, renâclant devant la sorte d'obstacles qui m'a le plus souvent contrarié, ceux que je trouve en moi-même. Mon corps, trop rapidement, avait connu la lassitude du plaisir? Je n'avais qu'à fortifier mon corps. J'avais souffert des intermédiaires? Je supprimai tout intermédiaire. Des obligations envers les hommes? Je les réduisis encore. J'avais vu des lieux stériles pour moi? Eh bien, il fallait y fouiller plus profond. Il fallait surtout *réaliser toujours*, quels que fussent les fantômes qui, au dernier moment, comme dans l'aventure de Barcelone [l'avventura della *petite infante*], pourraient se dresser entre l'acte et moi. Bref, je devais faire ce que j'avais fait jusqu'alors, mais en le poussant à la dernière extrémité. Je partis avec cette grande provision de courage et de ténacité qui est nécessaire à qui cherche à être heureux<sup>90</sup>.

---

<sup>89</sup> H. DE MONTHERLANT, *Aux Fontaines du Désir*, in *Essais*, cit., p. 325.

<sup>90</sup> H. DE MONTHERLANT, *La Petite Infante de Castille*, in *Romans*, cit., t. I, p. 636.

Montherlant giunge così nell'Ile de la Félicité<sup>91</sup>, e trova il più grande e completo *bonheur* nell'appagamento del desiderio, nel possesso dell'oggetto agognato: «Il m'est arrivé, me promenant, de réaliser soudain que je marchais un sourire sur les lèvres, et de baisser les yeux, avec une espèce de honte d'être encore si facile à atteindre, si à la merci des créatures qu'elles pussent me satisfaire à ce comble de plénitude»<sup>92</sup>. Il *voyageur* ha risolto la sua crisi, è approdato ad una sponda sicura: realizzare sempre il piacere, ascoltare unicamente la parte istintuale di sé per giungere al vero *bonheur*: «[...] Et si je me rencontrais devant la glace, je m'y arrêtais un instant, presque étonné de voir que j'avais encore tête humaine au sortir de ces abîmes de bonheur»<sup>93</sup>. Ritrovata la sua serenità, nei momenti di *repos*, egli scrive il quarto libro di questo periodo e cioè *Almuradiel*, titolo provvisorio di *Encore un instant de bonheur*. Montherlant ha acquisito la facoltà di protrarre il suo *bonheur* nel tempo, di dirigerlo, di esserne il *maître*:

Ainsi, calme, et pourtant bruissant comme les arbres, et portant sur toutes mes branches les rossignols de mon bonheur, je parvenais pour la première fois de ma vie à cette posses-

---

<sup>91</sup> Cfr. P. SIPRIOT, *Montherlant sans masque*: «C'est toujours en quête de la féerie, mais guidé cette fois par le grand matador Juan Belmonte, que Montherlant découvre, à Séville, le quartier gitan de Triana, "avec ses rossignols et ses petits musiciens". On s'est demandé longtemps où était l' "île de la Félicité". Cette île, Montherlant y aborde à la fin de *La Petite Infante de Castille*, "porté sur les nuées de la magnificence et poussé par les brises du bon plaisir". Là, il retrouve les "êtres les plus exquis" et peut désirer une "grande quantité de joies et les obtenir". Cette île c'est Triana» (Paris, Lafont, 1990, p. 262).

<sup>92</sup> H. DE MONTHERLANT, *La Petite Infante de Castille*, in *Romans*, cit., p. 638.

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 640.

sion paisible et non disputée. Non pas le trantran que les larves appellent bonheur, et qui n'est qu'une absence de souffrance aiguë, où elles se réfugient, par peur de vivre, comme les artistes, par peur de vivre, se réfugient dans l'art, mais un bonheur sans cesse présent, parlant, et qui n'a pas besoin de contrastes pour être vérifié avec acuité<sup>94</sup>.

Henry è in grado di sperimentare un «bonheur sans cesse présent», frutto della sua lunga ed attiva ricerca. L'unico ostacolo a questo tipo di *bonheur* è, come sempre, l'*assouvissement*, la *satiété*, che Montherlant allontana, ancora una volta, col rimedio più naturale, l'alternanza:

La seule ombre sur ce jardin était celle de mon monstre intérieur, au gros ventre, au membre flasque, aux yeux clos, à la lèvre bavante de sauces, et qui a nom Satiété. «Salaud, lui disais-je, tu vas m'avoir quand même». Satiété du corps, qui finissait par bonnement refuser, comme un cheval qui refuse de boire davantage. Satiété de l'âme. Mais enfin l'une et l'autre étaient loin d'être «sans remède». Le remède était simple, il suffisait d'alterner, il suffisait de quitter l'île et de faire un court séjour dans quelque Érèbe, Paris ou ailleurs, pour lui retrouver goût à mon retour: le ciel gris qui fait «chanter» les couleurs de la tulipe de Hollande<sup>95</sup>.

Anche la sazietà, come del resto l'autore aveva già indicato, ha il suo rimedio. Montherlant riesce così a trasportare l'infinito nel finito, la dimensione assoluta in una realtà fisica e concreta: «En réalisant ses désirs, autrement dit en se réalisant soi-même, l'homme réalise l'absolu»<sup>96</sup>. Il *bonheur* si configura, pertanto

---

<sup>94</sup> *Ivi*, pp. 642-643.

<sup>95</sup> *Ivi*, p. 643.

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 644.

ancora una volta, come la realizzazione di se stessi, come il raggiungimento della propria meta esistenziale: «Il n’y a qu’un but, qui est d’être heureux. Noblement ou pas noblement. Avec ou sans l’assentiment des hommes»<sup>97</sup>. In seguito all’esperienza avuta nell’île de la Félicité alla ricerca del *bonheur*, Montherlant rifiuta la morale patibolare della rinuncia alla quale era giunto nella prima parte della *Petite Infante*, fermandosi alle «portes de la féerie». L’autore ribadisce nuovamente la convinzione già maturata altrove: «Seules les sens ne dupent pas»<sup>98</sup>. Attraverso i sensi si possiede la realtà e per essere strenuamente padroni di sé e del proprio *bonheur*, l’unica soluzione è la “presa”. Nella «prise» è possibile scorgere, per Montherlant, un assoluto terreno: «Je pense à présent qu’il faut prendre, prendre, prendre, pour n’être pas pris. [...] Cette matière de désir, en la réalisant je la rejette derrière moi. Devant, elle m’emprisonnait. Derrière, elle me soutient. Je m’y appuie, et je vois le ciel»<sup>99</sup>.

Nel libro che chiude il ciclo dei *voyageurs tranqués*, e cioè *Un Voyageur solitaire est un diable*, Montherlant non giunge, in merito al tema del *bonheur*, a conclusioni sostanzialmente nuove rispetto a quelle già consolidate nella *Petite Infante de Castille*. Egli ripropone i temi dell’insoddisfazione esistenziale, della mancanza di desiderio, della sazietà, del piacere del contatto fisico, dell’alternanza e della tensione verso il Nulla. Ciò che di nuovo, tuttavia, qui suggella la conclusione del ciclo dei *voyageurs* è la fine della crisi morale col ritrovato equilibrio nella creazione letteraria.

Il punto di partenza della riflessione di Montherlant sul *bonheur* è, anche qui, la mancanza di desiderio:

---

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 648.

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 647.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 645.

C'est une chose affreuse que de réaliser tous ses rêves, et cependant de ne pas mourir de félicité. C'est une chose extraordinaire que de construire dans sa vie, détail par détail, les fées qui furent votre obsession depuis l'enfance, et cependant d'être obligé de faire attention pour se dire: «Eh bien! ceci, cela est accompli ...», d'être dans un état un peu morne de satisfaction plus intellectuelle que sensible, analogue, ce qui est piquant, à la satisfaction du devoir accompli. Un bonheur au visage de cendre se lève de toutes ces choses exaucées<sup>100</sup>.

Il «bonheur au visage de cendre», derivante dall'appagamento di tutti i *désirs*, ripresenta la grigia condizione dell'*assouvissement* che immobilizza l'autore. Nel *Voyageur*, Montherlant nutre ancora lo slancio vitale nell'abbraccio dei corpi, nel piacere dato dai sensi e pone al di sopra di tutto il momento dell'incontro fisico: «Je ne suis pas sûr de comprendre le mot *prière*; mais je comprends le mot *adoration*»<sup>101</sup>. Egli ricerca e trova una spiritualità del materialismo e, come abbiamo detto, un assoluto terreno:

Mais voici les folles étoiles, et il faut lever la tête. Qui donc, me voyant au pied de ce monastère, les yeux vers le ciel étoilé, ne croirait que j'y cherche une présence? Eh quoi! ne peut-on plus contempler le ciel simplement? O ciel, que de bêtises ont été dites en ton nom! En toi les hommes ont logé Dieu, leur plus étonnante création. On ne peut plus se tourner vers toi sans qu'il semble qu'on renie la terre, quand il

---

<sup>100</sup> H. DE MONTHERLANT, *Un Voyageur solitaire est un diable*, in *Essais*, cit., p. 354.

<sup>101</sup> *Ivi*, p. 395.

n'y a en toi que ce que nous y avons mis, et dans ta beauté qu'un reflet de la terre<sup>102</sup>.

Nel Cielo vi è solo la trasposizione delle umane aspirazioni e la vera bellezza è quella terrena. Bellezza conquistata nella diversità e molteplicità dei corpi: Henry indica Marsiglia, Barcellona, Algeri e Napoli come le quattro capitali del Mediterraneo dove è più facile soddisfare il proprio piacere<sup>103</sup>. Tuttavia, arrivato al limite estremo di ogni “delizia” che può offrire la vita, ecco ripresentarsi il “mostro” della sazietà:

Le manque de désir brûle une âme, hier brûlée par le désir. Comme ces plaines où paissait tout à l'heure la horde des taureaux, qui s'est écoulée avec le soir, nous voyons brûlées et désertes, à l'infini, ces plaines où paissaient jadis les troupeaux beuglants de nos passions. Je suis arrivé à la limite de ce que je pouvais dans le sens de vivre (j'entends: vivre ardemment), au point où il faut tout changer. Je ferme la vie comme on ferme un livre. Je ferme ce temps où j'ai été moins heureux dans la liberté que je ne le fus un jour dans la contrainte, dans le désordre que dans l'ordre, dans une possession vaste et multiple que dans une possession resserrée<sup>104</sup>.

La via d'uscita proposta, anche qui, è il principio dell'alternanza: «Grâce et nature alternées, mais sur un rythme assez rapide pour qu'on n'ait pas le loisir de renier injustement celui de ces états qu'on vient de quitter, dans l'autre, comme il y a tendance à le faire quand le rythme d'alternance est lent. Voleter de

---

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 401.

<sup>103</sup> Cfr. J.-P. KREMER, *Le culte de la Méditerranée et l'expérience de satisfaction*, in *Le désir dans l'œuvre de Montherlant*, cit., pp. 43-49.

<sup>104</sup> H. DE MONTHERLANT, *Un Voyageur solitaire est un diable*, in *Essais*, cit., p. 426.

l'un à l'autre comme l'oiseau entre terre et ciel»<sup>105</sup>. *Grâce e nature*, impegno nella creazione letteraria e dedizione al piacere alternativamente abbracciati per prolungare la condizione del *bonheur*. È necessario sospendere il *plaisir*, «se ménager des privations» per mantenere inalterato il sapore della vita: «Une phrase de Montalembert cingle vers moi comme un oiseau: “J’ai pour l’avenir tout un plan de sacrifices qui me plaît”. Ils seront inaperçus du monde, qui ne sait pas ce que j’ai possédé»<sup>106</sup>.

I tentativi compiuti per essere felice, gli sforzi messi in atto per programmare delle privazioni che possano rendere più intensi i momenti di piacere, l'ansia di un *bonheur* a tutti i costi ricercato, appaiono, in alcune fasi della *quête* di Montherlant, quasi come le tappe di un percorso obbligato. La ricerca della felicità assume, pertanto, anche i tratti faticosi di un dovere da compiere, di una meta da raggiungere, di un obiettivo al quale non ci si può sottrarre. Per sfuggire a questo impellente, seppur gravoso richiamo, Henry proietta ogni sua speranza verso il Nulla: «L'espérance du néant final, comme un endroit où l'on ne sera plus obligé de visiter des oasis»<sup>107</sup>. Le «oasis», create per dare ristoro e felicità, si trasformano, al contrario, secondo Henry, in inutili e penosi luoghi della banalità. La tensione verso il Nulla è, quindi, sempre presente e costituisce l'estrema aspirazione alla cessazione di ogni ansia esistenziale. L'annientamento della materia porrebbe fine ad ogni sofferenza e ad ogni esigenza di assoluto: «[...] Voir peu à peu sous mon bras, toujours plus loin, tout alentour, / un vide enfin digne d'un roi prendre la place de la matière»<sup>108</sup>. Come Minosse, il re di Creta

---

<sup>105</sup> *Ivi*, p. 433.

<sup>106</sup> *Ivi*, p. 434.

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 417.

<sup>108</sup> H. DE MONTHERLANT, *Chant de Minos*, in *Encore un instant de bonheur*, in *Romans*, cit., t. I, p. 677.



descritto in *Pasiphaé* e in *Encore un instant de bonheur*, anela ad un «vide digne d'un roi», così Montherlant scorge nel Nulla lo stato ideale cui approdare, l'unica reale e possibile meta esistenziale.

La crisi del *voyageur traqué* si conclude, come egli stesso afferma, nel 1930, anno d'inizio della stesura della *Rose de sable*. Benché nella Prefazione del 1939 a *Un Voyageur solitaire est un diable* Montherlant non individui chiaramente in questa circostanza la causa del ritrovato equilibrio interiore, nel 1961, anno della seconda Prefazione, l'autore sembra più propenso ad accettare questa ipotesi: «*La Rose de Sable*, long roman “social” qui me demanda deux années de travail assidu, et qui fut mis en chantier quelques mois après la composition du *Dernier Retour* [saggio incluso in *Un Voyageur solitaire est un diable*], fut-il l'aboutissement de la crise que reflète cet essai? Je ne saurais dire. C'est une hypothèse qui me vient à l'esprit aujourd'hui (1961)»<sup>109</sup>. Sta di fatto che dal 1930, Montherlant recupera la capacità d'investire la sua energia in una fiorente attività letteraria<sup>110</sup>. Egli sembra aver dimenticato il tormento de-

---

<sup>109</sup> ID., *Un Voyageur solitaire est un diable*, in *Essais*, cit., p. 427.

<sup>110</sup> Sull'opera ed il pensiero di Henry de Montherlant, si vedano inoltre: A. BLANC, *Montherlant, un pessimisme heureux*, Paris, Editions du Centurion, 1968 e *Les critiques de notre temps et Montherlant*, Paris, Garnier, 1973; P. D'ARX, *La femme dans le théâtre de Henry de Montherlant*, Paris, Nizet, 1973; J. DE BEER, *Montherlant ou l'homme encombré de Dieu*, Paris, Flammarion, 1963; J.-P. NORRISH, “*Le Bonheur*” as a Dramatic theme and Paradox in Twentieth-Century French Theatre, in «Journal of European Studies» n. 7, pp. 107-133; PH. DE SAINT ROBERT, *Montherlant le séparé*, Paris, Flammarion, 1969 e *Montherlant ou la relève du soir*, Paris, Les Belles Lettres, 1992; S. HILLEN, *Le Roman monologue. Montherlant, auteur, narrateur, acteur*, Paris-Caen, Lettres Modernes Minard, 2002; H. ABO SHANA, *Montherlant tragique. Construction et déconstruction du texte*

gli anni precedenti e ritrovato, invece, la facoltà d'incanalare il suo *élan vital* in una giusta via, quella della creazione letteraria. Trascorsi gli anni dei *voyageurs traqués*, si presenta ora al nostro autore il *bonheur* stabile e permanente dato dall'alternanza tra *œuvre* e *plaisirs*.

---

*dramatique*, Université Lumière Lyon 2, 2009. Riguardo all'aggiornamento bibliografico sull'opera montherlantiana, rimandiamo infine a P. ADINOLFI, *Henry de Montherlant: lo stato attuale della critica*, in «Studi Francesi», n. 161 (2010), pp. 324-329. In merito agli studi ed alle molteplici attività culturali inerenti all'opera di Henry de Montherlant, segnaliamo le rappresentazioni del *Malatesta* svoltesi dal 23 marzo all'8 aprile 2018 ed allestite a Castel Sismondo con la regia di Gianluca Reggiani. Malatesta è tornato a Rimini.